

Diocesi di Milano

Terra Ambrosiana

*Volume in memoria
di Mons. Luigi Crivelli*



CENTRO AMBROSIANO

Un uomo semplice

di Marco Vitale

Conoscevo monsignor Crivelli da relativamente poco tempo, dal giorno dell'inaugurazione del Museo Diocesano di Milano. Da molti anni sentivo parlare del Museo Diocesano, che però non si concretizzava mai. Rischiava così di rientrare nelle tante opere italiane delle quali si parla per anni senza risultato e senza costrutto. Perciò quando ricevetti l'invito per la sua inaugurazione ne fui molto lieto. Ma me ne andai ancora più lieto di quanto fossi entrato, per tre motivi. Perché avevo visto un museo diocesano ottimamente impostato e che comunicava subito la sua disposizione a crescere ed a mettersi in sintonia con la città; perché avevo avuto la possibilità di vedere, per la prima volta, e in una disposizione ottimale, la strepitosa *Deposizione* del Caravaggio; perché avevo conosciuto monsignor Crivelli. Sentii subito verso di lui una naturale simpatia. Incarnava tre qualità che per me sono fondamentali: era un uomo semplice nei tratti, e concreto, personificazione vivente delle migliori qualità lombarde, che, quando sono genuine sono come il cielo lombardo «così bello quand'è bello, così splendido, così in pace»; aveva un profondo senso religioso ma di quella religione che deve vivere nel quotidiano, nelle persone, nelle cose, nel modo con cui concretamente agiamo ogni giorno; era colto ed amava la storia.

Oltre alle sue doti personali, mi piacque subito la sua concezione del Museo Diocesano. Il Museo – mi disse – deve certamente conservare e curare i reperti artistici che gli sono stati affidati e che gli vengono via via affidati. Ma la funzione della conservazione non deve essere fine a se stessa, bensì deve avere una funzione educativa, parlare alla città, e parlare soprattutto di sentimento religioso; aiutare la città a riscoprire o rafforzare il senso religioso anche attraverso quello che le testimonianze artistiche ci trasmettono. E deve aiutare a far capire alla città come sia stata e sia importante nella storia e nella vita

di Milano la presenza della Chiesa milanese che ha donato alla città grandi personalità da s. Ambrogio a papa Montini. Ci trovammo perfettamente d'accordo (ma questo era anche il pensiero del direttore Biscottini) sul profilo di un Museo che non solo raccogliesse e conservasse ma irradiasse i valori delle testimonianze che andava accumulando, e che dunque svolgesse, nel suo seno, manifestazioni ed attività a ciò finalizzate. È in questa prospettiva che, poco dopo, con grande semplicità e rapidità, concepimmo il progetto "Un capolavoro per Milano". Eravamo in piedi nel corridoio. Monsignor Crivelli mi disse: bisognerebbe trovare qualche idea che attragga la gente a visitare il Museo. Io pensai alla *Deposizione* del Caravaggio ed all'effetto che aveva avuto su di me questa immensa opera da sola, staccata da tutto il resto, isolata. Ero stato varie volte a vederlo, in genere il mattino presto, non per approfondire gli aspetti estetici ma perché quelle visite solitarie mi aiutavano a riflettere, a interrogarmi, a pregare. Era questo che aveva in mente monsignor Crivelli. Che le opere d'arte aiutassero a pregare. Ed allora gli dissi: Monsignore, l'idea l'avete già avuta con il Caravaggio. Bisogna replicarla. Far venire una volta all'anno un grande capolavoro, ispiratore di spiritualità e religiosità, e mostrarlo da solo, come si è fatto con la *Deposizione*. Monsignor Crivelli fu subito d'accordo ma aggiunse: ma per far questo ci vogliono fondi di cui il Museo non dispone. Allora io gli dissi sorridendo: Monsignore, facciamo come fanno i preti, affidiamoci alla Provvidenza. Se il direttore ci assicura che l'idea è tecnicamente realizzabile, cioè se pensa che potrà trovare e farsi imprestare i capolavori, il problema dei fondi lo risolveremo. Monsignore Crivelli chiamò subito il direttore Biscottini che era vicino a noi e così, in tre, in piedi, nel corridoio impostammo le linee di fondo del progetto "Un capolavoro per Milano".



Questo era monsignor Crivelli, un lombardo fattivo, pratico, profondamente ispirato.

Questa è la testimonianza più vera e diretta che io posso portare di lui. L'altro tema che in questi anni ci unì fu il comune amore per la storia. Lui scriveva libri di storia, però non con l'intento di uno storico ma di un divulgatore. Io leggevo regolarmente, e con gioia, gli agili libri che lui mi donava e poi ne parlavamo assieme. Lui rievocava le grandi figure della Chiesa ambrosiana, da sant'Ambrogio a sant'Agostino non come pura ricostruzione storica, ma per farli vivere tra noi, con noi, perché continuassero ad ammaestrarci con il loro esempio e con la loro parola. Anche se lo conoscevo da poco, monsignor Crivelli era così penetrato profondamente nel mio cuore e nella mia mente che, per il breve tratto di vita che mi resta, continuerò ad ammaestrarmi con il suo ricordo, con il suo esempio e con la sua parola, sia quella registrata nella mia mente che quella che ritroverò nei suoi scritti. Quando ricevetti la triste notizia della sua morte, anche se da tempo eravamo alla stessa preparati, ne fui molto addolorato e pensai che, forse, il mio rapporto con il Museo Diocesano era finito, tanta era, nella mia mente, l'identificazione tra monsignor Crivelli e Museo Diocesano di Milano.

*In questa sezione vengono
pubblicati differenti contributi
su temi che furono cari
a monsignor Luigi Crivelli
e a lui dedicati dagli Autori.*
